

Spettacoli

Domani saranno esattamente trent'anni da quando il film forse più bello, certamente il più audace di Federico Fellini, si presentò al pubblico italiano. Il titolo, enigmatico e scaramantico, era soltanto un numero: 8½, ma si seppe subito che si trattava semplicemente della somma dei film e mezzi film girati dal regista fino a quel momento. L'ultimo film intero era un affresco clamoroso che aveva scosso l'Italia e l'aveva spaccata in due: *La dolce vita*. L'ultimo mezzofilm era il suo primo a colori, *Le tentazioni del dottor Antonio*, una sorta di appendice esplicativa in forma di racconto-pamphlet. Dopo aver rappresentato il paese in un suo personale *Soyuzdetfilm*, ben più pungente di quello che avrebbe poi tratto da Petronio, Fellini sentiva l'urgenza di misurarsi con se stesso, di dire alla gente come e perché realizzava il suo cinema, insomma di rivolgersi allo spettatore in prima persona e di rischiare tutto quanto c'era da rischiare.

Il 15 febbraio del 1963 il film più bello e audace del regista riminese usciva nei cinema. Non fu capito subito, ma poi gli regalò un Oscar

Fellini illustre disoccupato trent'anni dopo «8½»

Un colpo pubblicitario da maestro, per significare a tutti: «Stavolta vi parlo di me, delle mie fantasie ossessive, dei miei rapporti con l'esistenza e con l'arte, della mia conoscenza del mondo del cinema, della gioia che provo a girare ma anche della tremenda fatica che mi costa, dei momenti di sconforto e di crisi che devo affrontare, che non mi sono affatto estranei e che cerco di superare, quando ci riesco, con la magia dello spettacolo».

Il 15 febbraio di trent'anni fa usciva nei cinema 8½, forse il film più personale e audace di Fellini. Il titolo enigmatico era semplicemente la somma dei film e dei mezzofilm girati dal regista fino ad allora. Al pubblico non piacque subito e qualche distributore propose anche di «colorare» le scene oniriche perché fosse tutto più chiaro; ma poi 8½ vinse il festival di Mosca e regalò al suo autore il terzo Oscar.

quasi avrebbe dovuto subire quella stravagante operazione. Nel luglio dello stesso anno 1963, 8½ arrivò al festival di Mosca provocando nella giuria internazionale uno storico putiferio. Finì per vincere il gran premio addirittura all'unanimità, ma dopo una battaglia all'ultimo sangue che infierì all'interno dei giurati sovietici come di quelli stranieri e che non risparmiò un'altalea di emozioni allo stesso autore. Da quel preciso momento Fellini decise di non presentarsi mai più in competizione, ma sempre fuori concorso e soltanto se proprio indispensabile. Qualche giorno dopo il verdetto, parliamo con due illustri registi sovietici che avevano votato a favore, i quali ci informarono, su nostra richiesta, che avevano però espresso parere negativo in merito alla distribuzione del film, pur premiato al loro festival, sul territorio dell'Urss. Il nostro pubblico non è preparato a riceverlo», spiegano

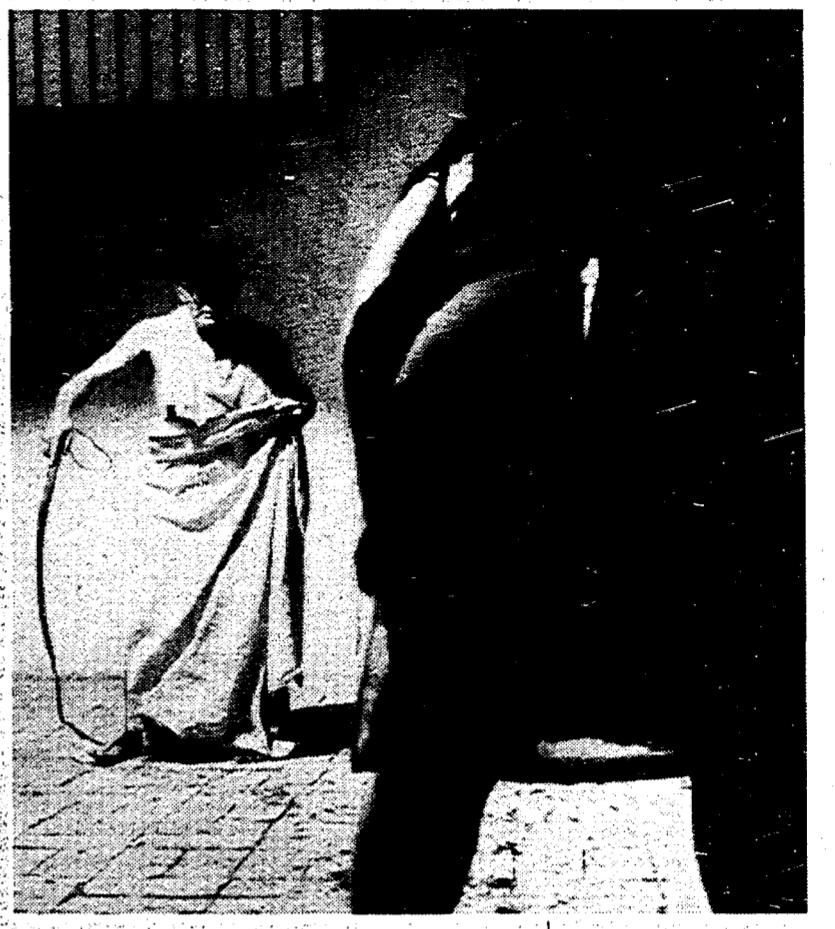
senza batter ciglio. Per 8½ Fellini ricevette in seguito il suo terzo Oscar. Al giorno d'oggi, come sappiamo, il numero è salito a cinque, compreso l'Oscar alla carriera attribuitogli in coincidenza con i suoi 73 anni. Quando fece quel capolavoro, di anni ne aveva dunque 43, sebbene ne avesse regalato qualcuno di più al suo personaggio. Tuttavia la voglia di far cinema è in lui non meno viva di allora. Da tempo ormai pensa a un film con Paolo Villaggio, una specie di «diario di un attore» che potrebbe andar bene anche per la televisione. Ma, non sappiamo se per *La voce della luna*, che con la televisione non era propriamente tenera, o perché i suoi film costano molto e non rendono abbastanza (almeno in Italia), o perché tutto il cinema nazionale è attualmente bloccato, fatto è che perfino il nostro regista più famoso non riesce a trovare i committenti. Anche Fellini è, al momento, disoccupato.



A destra, Federico Fellini. Nella foto grande, Mastroianni con la «Saraghina» nel film «8½».

Disastri al botteghino Molte le vittime illustri

ROMA. Molte vittime illustri nella hit parade negativa degli incassi cinematografici. Betty di Claude Chabrol è arrivato solo a quota 90 milioni. Tim Robbins col suo *Bob Roberts* va poco oltre i cento, e *Legge 627* di Tavernier si è arenato a duecento. Per consolarsi basta pensare che la riedizione di uno dei capolavori di Luchino Visconti, *La caduta degli dei* ha fruttato appena 48 milioni.



Michele Pfeiffer è Lurene, la protagonista del nuovo film di Jonathan Kaplan «Love Field» in concorso al Filmfest di Berlino.

«Love Field» di Kaplan. Filmfest a stelle e strisce Big bang America

Francia, Usa e Spagna nel concorso di Berlino. Scarso entusiasmo per *Il giovane Werther* di Jacques Doillon (amori e suicidi adolescenziali nella Parigi di oggi) e per *Belle Époque* di Fernando Trueba (commedia boccaccesca, con risate e belle ragazze, nella Spagna degli anni 30). Sugli scudi, quindi, l'America: che dopo il deludente *Hoffa* fa centro con *Love Field*, in attesa (dopodomani) di *Malcolm X*.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. Due volti neri ci scrutano dagli schermi del Filmfest. Sono quelli di Dennis Haysbert, protagonista di *Love Field* (di Jonathan Kaplan, ieri in concorso) e di Denzel Washington, interprete di *Malcolm X* (passa dopodomani). Il secondo è un afroamericano famoso, il primo è un poveraccio incrociato per caso, grazie ai giochi del destino, su un Greyhound che da Dallas viaggia verso Nord, John Kennedy è appena stato ucciso.

Gia, i Kennedy. Le coincidenze non sono finite. C'è anche la «famiglia reale» d'America, al gran completo, nei film di Berlino '93. Robert fa una figura poco edificante in *Hoffa*, discusso e discutibilissimo film sul leader sindacale legato alla malavita (ne abbiamo riferito ieri). In *Malcolm X* c'è la celebre, controversa battuta che il leader nero pronunciò dopo l'assassinio di John («Chi la fa l'aspetti», più o meno). In *Love Field* J.F.K. in persona, assieme alla *first lady* Jackie, arriva a Dallas. La giovane Lurene, che è l'altra protagonista della pellicola di Kaplan, non aspetta altro: la mattina ha issato la bandiera a stelle e strisce sulla facciata della casetta dove vive con il marito Ray, che sfogliato l'album di foto e di ritagli tutti dedicati a John e Jackie, si è data gli ultimi ritocchi ai capelli ossigenati, ed è andata all'aeroporto. L'ha quasi sfigurata, la Jackie dei suoi sogni. Poi è tornata in centro, si è

fermata ad un negozio, ha colto qualcosa nell'aria. Un'atmosfera ferma, sospesa. Auto che sgommano, nervosamente. Una tv accesa che mormora frasi senza senso. Hanno sparato al presidente? Suvvia, non scherziamo. C'è un motivo ricorrente nei film americani che passano e passeranno al Filmfest, ed è quello del tempo che, in certi attimi, sembra fermarsi, acquistare l'elasticità della gomma. La storia di Jimmy Hoffa è incastonata in un flash-back che racchiude tutto il film. La conversione all'Islam di Malcolm X, in galera, è un istante mistico, la rivelazione che vale tutta una vita. In *Love Field*, in *Malcolm X* l'America si confronta con la propria storia. Lo fa anche in opere che con il Filmfest non c'entrano nulla: *L'ultimo dei Mohicani* di Mann, *Gli spietati* di Eastwood. È la sindrome di Colombo. È il sogno di trovare, e di fermare, il momento in cui tutto è cominciato. Il cinema americano degli ultimi mesi (è appena finito il 1992, forse non è un caso) comincia e finisce nell'istante in cui Colombo-Gérard Depardieu mette piede sul nuovo continente (1492 di Ridley Scott, brutto ma essenziale). Per un paese con un

passato giovane, individuare l'attimo in cui la storia fa «Big Bang» significa giustificare la propria stessa esistenza. Veniamo a *Love Field*. Il momento dei momenti è, appunto, quel giorno del 1963 in cui spararono a Kennedy. Kaplan mette in scena il versante privato, intimo, di J.F.K. Qui non sono in discussione la meccanica del delitto, le colpe della Cia, il complotto. Qui si narra il modo violento in cui il delitto cambia la piccola vita di Lurene. Ci sono due sole battute «politiche», nel film. La prima quando Lurene vede Lyndon Johnson in tv e dice fra le lacrime: «Non so che farci, non l'ho mai potuto sopportare». La seconda quando, ormai in viaggio con il nero Paul, afferma parlando sempre di Kennedy: «Voi negri dovreste amarlo, ha fatto tanto per voi; e un altro nero, girando lo sguardo sulla squallida periferia che il circonda, risponde: «Si guardi un po' attorno, non mi sembra che abbia fatto tanto da queste parti».

Il senso della storia, che Kaplan e il suo sceneggiatore Don Roos sembrano escludere dal film, rientra attraverso mille piccole cose. Fuggita di casa, ritenuta pazza dal marito perché vuole andare a Washing-

Ultimo tango a Londra. San Valentino in versione gay

LONDRA. Valentino, il santo degli innamorati di cui ricorre la festa oggi, verrà celebrato in versione gay dalla Bbc con un programma interamente dedicato all'amore omosessuale. I dirigenti dell'austera emittente hanno deciso che i tempi sono maturi per dare forma concreta alla notizia che l'amore è cieco, non discrimina, e che il santo non può più rimanere esclusiva proprietà degli etero.

San Valentino gay occuperà due ore consecutive sul principale programma radiofonico all'ora di punta, fra le 20 e le 22. Le due trasmissioni, che normalmente occupano lo spazio domenicale in quelle ore - *Storia naturale* e *Inchiesta speciale* - sono state rinviate ad altra occasione. Chi inevitabilmente questa domenica dovesse sintonizzarsi sulla Bbc aspettandosi la solita inchiesta sulle abitudini degli orsi bruni o sui rifugiamenti di armi ai ribelli in Angola rischia di trovarsi a casa di Bill che ama John o di Giulia che ama Jane.

La Bbc festeggia il 14 febbraio con un programma radiofonico che celebra l'amore omosessuale. E Channel four rompe l'embargo contro il film di Bertolucci

ALFIO BERNABE

storie d'amore omosessuali (una scritta appositamente da Edmund White), un reportage sull'economia rosa (se esiste), un altro sui problemi del gay in Sud Africa e uno sull'Aids.

La Bbc ha già mandato in onda molti programmi sui gay e il secondo canale televisivo (Bbc 2) lo scorso anno ha trasmesso una serie di puntate intitolate *Saturday Night Out* (Sabato sera fuori) scritto e diretto da omosessuali. Ma prima d'ora non era mai successo che il canale radiofonico più popolare, considerato il cuore dell'establishment, de-



Una scena di «Ultimo tango a Parigi».

zionale, non legislativo - che fino ad oggi ha impedito alle tv inglesi di trasmettere il film di Bertolucci. Marion Brando e Maria Schneider non saranno i due innamorati esemplari per San Valentino, ma evidentemente Channel 4 ha ritenuto che le loro effusioni agevolate dal burro facciano parte del multiforme tema dell'amore. Ci sarebbe da aggiungere che pur essendo incrociato su un rapporto etero, il film o le polemiche che ha suscitato, hanno conferito a *Ultimo tango a Parigi* una certa notorietà anche sul piano della non discriminazione sessuale: Brando ha ammesso a suo tempo di aver avuto qualche flirt con degli uomini e la Schneider non ha fatto mistero dei suoi rapporti con altre donne.

Ultimo tango a Parigi è stato tenuto lontano dai teleschermi inglesi perché, nonostante la proverbiale tolleranza anglosassone, esiste un attivissimo gruppo di pressione che si batte per impedire la messa in onda di programmi o film ritenuti sessualmente troppo espliciti.

Il gruppo, chiamato Viewers Association, è capeggiato dalla signora Mary Whitehouse, che in passato ha fatto ricorso ai tribunali per tenere lontani «uomini nudi non desiderati dal mio soggiorno», secondo una sua personale definizione della pornografia. Non si sa ancora se metterà le brinde agli occhi per Brando e la Schneider o se deciderà di affilare le armi e sporgere denuncia. Quel che è certo è che gli spessim nella moderna tecnologia non conoscono confini e lo stanno rendendo il lavoro di «pulizia del soggiorno» sempre più arduo. La deregulation televisiva ha ora permesso all'Inghilterra per la prima volta di ricevere e trasmettere film porno tramite un canale chiamato Red Hot Dutch (Caldo rosso olandese). Il Broadcasting Standard Council, la settimana scorsa, ha spedito un rapporto al ministro della Cultura e dello Spettacolo Peter Brooke in cui si legge: «Il canale in questione trasmette scene sessuali esplicite fra uomini e donne, incluso sesso orale fra uomini e donne, penetrazioni ed eiaculazioni in primo piano... Il canale ora invita perfino i suoi iscritti ad inviare i propri video».